

## DEI NOMI ANTICHI

ATTRIBUITI

### ALLA CITTÀ DI CAPODISTRIA

---

Al' estremo limite del mare adriatico, non lungi dalle rive occidentali dell'Istria, innalzasi dal mare una piccola isola, che, congiunta mediante una diga alla terra ferma, forma la città di Capodistria. Che tale isola, cui la natura assegnò sì stupenda posizione fosse abitata in tempi remoti, non è da dubitarsi, e per la comoda postura nel mare e per la vicinanza alla terra, e altresì per i vari passi di antichi scrittori che trattano di essa. Rifugio ai naviganti che in tempi antichi visitarono questi mari, ebbe certamente abitatori prima del secondo secolo av. Cr. nel quale, com'è noto, i conquistatori romani sottomisero al loro dominio queste terre. Che da antico avesse proprio nome ci pare tanto più probabile in quanto per moltissimi casi è accertato, che gli antichi navigatori e fondatori solevano dar nomi alle loro fondazioni. Quale fosse però non siamo in grado di averare, sebbene il nome di *Egida*, che per primo le viene attribuito da vecchi scrittori non è improbabile fosse anche di fatto il primo e più antico. Che il nome di *Egida* appartenga alla città di Capodistria provano, contro opinioni contrarie, il Gravisi, il Carli, il Kandler, il De Franceschi ed altri (vedi Benussi, *Storia dell'Istria nell'Archeogr. Triest.*, X, pag. 310 Nota, e Kandler nella sua monografia *Sulli nomi dati alla città di Capodistria*, 1866). La sua posizione marittima ci fa supporre con molta verisimiglianza ch'essa fosse fondazione di arditi navigatori che giunsero qui, ed il nome stesso di *Egida*, dalla radice greca *Aeg* accenna a fondazione di navigatori di stirpe ellenica, che dalla madre terra attraverso l'isola di Corcira, lungo le coste orientali del mare adriatico, vennero sino a

questo suo estremo seno settentrionale. La radice *Aeg*, donde tante denominazioni di isole, città marittime, fiumi, era secondo E. Curtius nel suo studio che tratta degli Joni, pag. 18 (cfr. *Archeogr. Triest.*, IV, pag. 130 e seg.) d'origine jonia e però di quegli arditi navigatori che, succeduti a' Fenici ed a' Cari, dopo il IX secolo av. Cr. si resero padroni del mare greco e delle sue coste ed isole. Dalla radice *Aeg* derivarono i nomi di quelle tante città alla sponda del mare, che si vantavano per fondazioni di quegli audaci nocchieri. *Aegae* appellavasi quella antica città sita alle coste dell'Acacia, fondazione jonia con vetusto venerato santuario del sommo dio del mare Posidone; *Aegae* pure aveva nome un' antica fondazione eolica sulle coste dell'Asia minore; *Aegae* altra città delle coste della Cilicia; *Aegae* città della Macedonia, antica sede dei re del paese; *Aegae* antica fondazione fenicio-jonia alle coste dell'isola di Eubea. Dalla stessa radice derivava pure il nome di *Aegion* antica città dell'Acacia, centro della lega di città marittime l'odierna *Vostizza*. Dalla stessa radice *Aeg* viene pure il nome dell'isola *Egina* del mare saronio presso l'Attica, eh' ebbe secondo la leggenda il proprio nome dalla ninfa *Egina* figlia del fiume Asopo, rapita da Giove in forma di aquila, e madre di *Eaco* antico e leggendario re dell'isola, abitata in tempi remoti da popoli navigatori di stirpe cario-fenicia. Dalla stessa radice procedeva pure il nome di *Egesta*, la *Segesta* dei Romani, antica fondazione del popolo degli *Elimi* sull'isola di Sicilia, le cui rovine si trovano presso l'odierno *Alcamo* non lungi del promontorio occidentale dell'isola (Holm, *Sicilia*). *Egeste* il mitico fondatore di detta città, duce del popolo degli *Elimi*, vantavasi di origine asiatica, e precisamente d'appartenere a quegli arditi navigatori che dalle coste asiatiche per primi mossero verso il lontano occidente. Dalla radice *Aeg* aveva origine anche il nome dell'isola *Egusa*, cioè isola delle capre, la *Capvera* dei romani, l'odierna *Favignana* presso alle coste della Sicilia (Holm, l. c.). Che la radice *Aeg*, donde traggono tanti nomi di città marittime ed isole, abbia avuto in quei tempi remoti stretta attinenza col mare e co' popoli che lo percorrevano, l'attesta pure il fatto che *Posidone* stesso, il sommo dio del mare, venerato sopra tutti da quei popoli, aveva nome *Egeo*, e come tale ebbe gran parte nelle

leggende più vetuste dell'Argolide e dell'Attica. *Egeo*, cioè Posidone stesso, re antico di *Trezene* e altresì dell'Attica, dicevasi padre di *Teseo*. Per la leggenda egli era straniero in Attica, immigratovi d'oltremare, di origine cario-fenicia, e come tale padre di *Teseo*, cioè del rappresentante delle stirpi jonie, giacchè erano cario-fenici coloro, dei quali i *Joni* si gloriavano essere successori. *Egeo*, Posidone stesso (vedi *D o n d o r f*, *Jonier*, pag. 39 ed altri) diede pure il suo nome a quel mare che bagnava le coste ed isole dell'Asia minore e della Grecia e che era detto mare Egeo. *Egeo* appellavasi pure l'antico re tebano d'origine Cadmea, cioè fenicia, copostipite degli *Egidi-Cadmei*; d'origine fenicia, che mossi da Tebe loro patria toccarono l'estremo limite del Peloponneso (vedi *E r o d o t o*, 4, 149 e *R o s c h e r*, *Dizionario della mitologia greca*, 1884).

Di questi *Egidi* tebani dicemmo in altra occasione (*Archeogr. Triest.*, X, pag. 21), ritrovandone molte loro tracce sui lidi occidentali del mare adriatico, trasportate come allora supponemmo, da' coloni corinto-dori qui giunti. Dalla stessa radice *Aeg* derivava pure il nome di *Egisto*, quel duce potente che, venuto secondo la leggenda alla fertile pianura argolica, s'invaghi di Clitennestra ed uccise Agamennone. Però egli rappresenta quelle antiche stirpi approdate d'oltremare, e le lotte aceanite da loro sostenute contro gli abitatori del paese.

Esaminati per sommi capi quei tanti nomi dalla radice *Aeg*, che avevano stretta attinenza col mare, ci rimane adesso a considerare quelli, non minori in numero, pure dalla radice *Aeg*, che si riferiscono alla *capra*, in greco  $\text{Αἴξ}$ .

Questa radice era secondo *G. Curtius*, *Etimol. greca*, n. 120, d'origine sanscrita, dalla radice *Ag*, la parola *Aga*, che significava *capro* (vedi *B e n f e y*, nel *Periodico delle lingue comparate*, 8, 1, 75). Secondo altri la radice *Aeg* è dal greco  $\alpha\iota\sigma\omega$ , cioè *impetu feror*, quale lucente nube, che nell'alto del cielo veloce correva il suo cammino (vedi *B a u r*, *Symbolik*, II, 96 e seg. ed altri). L'origine della *capra*, ch'ebbe sì gran parte nelle leggende dei popoli asiatici e greci, si deve ricercare secondo *I' H e h n*, *Kulturpflanzen u. Thiere*, pag. 72 e seg., sulle fertili coste della Palestina; oppure secondo il *M o v e r s*, *Fenici*, II, 2, pag. 366, nelle montuose regioni dell'Africa settentrionale.

La capra troviamo indigena fino da tempi remoti nelle caverne delle isole greche, della Sicilia, della Sardegna e della Calabria, e principalmente dell' isola di Creta. In detta isola la capra ebbe gran luogo nelle leggende native, quale dea della fertilità e nutrice del sommo Giove. I Cretesi, secondo il lessicografo Esichio, chiamavano la capra *Caranò*, dalla antichissima radice *Car*, donde abbiamo nomi di popoli, paesi, fiumi e monti, tutti di remotissima origine. Dalla radice *Car* derivava il nome de' *Carì*, antichissimo popolo marittimo, della *Caria* loro patria alle coste dell'Asia minore, il nome di *Caristo* antica città dell' isola di Eubea, fondazione marittima, come pure del popolo de' *Carni* all' estremo settentrione del mare adriatico, oltrechè del *Carnio* Apollo (vedi *Archeogr. Triest.*, vol. VI).

Se abbiamo eredito dovere accennare nuovamente alla origine del nome del popolo de' *Carni*, come pare, i più antichi abitatori dei nostri monti, è principalmente perchè non solo in pubblicazioni anteriori ma eziandio in altre recenti abbiamo osservato prevalere l' opinione di coloro che non solo ammettono l' origine celtica del popolo de' *Carni*, ma ne vogliono derivato anche il nome dalla lingua celtica. Se di questa origine non ci è dato ancora pronunciare sentenza definitiva, nonostante le osservazioni del Valvassor nell' opera che porta il titolo *Onore della Carniola* pag. 49, del Diefenbach ne' suoi *Studi celtici*, II, 130 e seg., del Kiepert nel suo *Compendio della Geografia antica*, pag. 386 e seg., del Benussi nell' *Archeogr. Triest.*, IX, pag. 100 e seg., e per ultimo del Nissen, *Ital. Landeskunde*, 1884, I, 479 e seg., i quali tutti più o meno ammettono l' origine celtica del popolo de' *Carni*, non saremo per questo obbligati di accogliere senza eccezione l' origine celtica anche del nome di esso popolo, ma piuttosto, fedeli a quanto esponemmo nell' *Archeogr. Triest.*, VI, 241, VIII, 276 e seg., teniamo sempre fermo all' origine orientale di esso nome. Ci viene bensì detto (vedi I. C. Zeuss, alla voce *Carnicum*, nella sua *Grammatica celtica*, II, 1070, e Diefenbach, *Orig. Europaeae*, pag. 280 e seg. ed altri) che questa parola in lingua celtica s' applicava ad *alture rocciose*, donde il nome dei *Carni* quali abitatori de' nostri monti rocciosi, come pure i nomi quali *Carnus*, *Carnuntum* ed altri nell' interno del paese;

ma anche accettando tale asserzione, come si dovranno poi spiegare que' tanti nomi di formazione uguale, che troviamo sparsi sulle coste dell'Asia minore e della Grecia, se non ammettendo un'invasione celtica già in epoche remote pure in que' paesi? Il che non vedo come si possa dimostrare. Già nel nostro studio precedente, pubblicato nell'*Archeogr. Triest.*, VI, pag. 241 e seg., abbiamo citati que' tanti nomi di uguale formazione che si trovavano in Grecia. Avverti altresì il nome di *Carna*, città dell'Arabia, di *Carnaba*, figlio di Triopa e padre di Licaone, il nome della *selva Carnasia*, sacra ad Apollo, ove annualmente si tenevano quelle bellicose feste in onore del *Carnio* Apollo, *Carna* città della Fenicia, *Carno*, nome di piccola isoletta presso alle coste dell'Acarnania, abitata anticamente da quel popolo di navigatori e pirati quali furono i *Tafi* (vedi *Bursian*, *Geogr.*, II, 366 e seg.) e finalmente il nome dell'*Acarnania* stessa composto dall'*a* copulativo e dalla parola *Carnania*. Nel nome di *Carno* l'*Oberhammer*, nel suo studio sopra i *Fenici nell'Acarnania*, pag. 38 e seg., ravvisa un nome d'origine fenicia significante in origine il *Corno*, donde poi il significato di *altura*, sicchè il nome di detta isola dovrebbe attribuire ai suoi primi abitatori di stirpe semitica; sebbene egli ammetta poi che l'origine di tale nome si trovi, oltrechè nella lingua *fenicia*, anche nella famiglia *aria*, cioè nella lingua *greca*, nell'*illiria* e nella *celtica*.

Chi attese a' cosiffatti studi etimologici sa pur troppo per esperienza quanto sieno vaghi ed incerti; se noi quindi incliniamo piuttosto a rintracciare la origine del nome de' Carni sulle coste della Fenicia, e non ne' paesi settentrionali dell'Europa donde calarono i Celti, è per la semplice ragione, che se dell'invasione di popoli asiatici, attraverso la Grecia sino a questi estremi limiti del mare adriatico, abbiamo prove chiare e sicure, per contrario non v'ha traccia d'una invasione in epoche remote di popoli celtici sino all'estremo limite della Grecia e molto meno sino alle coste della Fenicia. Ritornando dopo questa digressione all'argomento primo, osserviamo che la *capra* in lingua semitica appellavasi *Aza* (vedi *Hitzig*, *Storia dei Filistei*, pag. 5 e seg.), donde poi derivava il nome della città di *Gaza* alle coste della Fenicia, quindi uguale alle città greche di *Aegae*.

Dalla semitica parola *Aza* vennero poi non solo il nome di *Azano* e dell'antichissimo popolo degli *Azani* abitanti in tempi remoti i monti dell'Arcadia, ma pure il nome di quella piccola borgata dell'Attica di nome *Azinia*, che trovasi presso il promontorio *Sunion*, ove anticamente abitavano *Cario-Cretesi*, e dove sommanamente si venerava quel gran dio marino che fu Posidone. In *Pausania*, X, 42, trovasi menzionato un antichissimo responso dell'oracolo di Delfo che diceva il popolo degli *Azani* popolo antichissimo, abitante i monti dell'Arcadia, selvaggio e barbaro, che si nutriva delle ghiande della quercia selvatica, e dimorava nelle caverne: però popolo antichissimo che comprendevasi tra i Pelasgi primi abitatori delle terre di Grecia. Vastissimo era il significato della *capra* nella mitologia dei popoli orientali e nelle leggende della Grecia. Nella *capra* ravvisava il greco di que' tempi remoti la fedele immagine della nera nube, che spinta da venti procellosi generava i fulgidi lampi e gl'infocati fulmini, e che pure versava, benigna nutrice del genere umano, la benefica pioggia che rendeva fertile la terra. Essa era perciò non solo la venerata nutrice di *Giove* sull'isola di Creta, diva *Amaltea*, ma eziandio quel mostro triforme di corpo caprino, col capo di leone e coda di serpente, che col nome di *Chimaera* era pretta immagine della tetra nube procellosa, spavento de' mortali. La *Chimaera*, d'origine licia, giunse coll'andar de' secoli sull'isola di Creta, e poi particolarmente in Corinto, donde fu trasportata da coloni dori alle coste dell'Epiro, ove la leggenda divenne indigena. Essa, a giudizio del Ritter, *Asia*, 9, 2, 72, era d'origine semitica, dal semitico *Chamirah*, che significava fuoco. Quale nube procellosa essa spandeva sulla terra quelle piogge diluviatrici, proprie solo a' paesi meridionali, che ingrossavano le acque de' fiumi, e che a similitudine di capra e leone selvaggio tutto devastavano. Da ciò la parola greca *χμαρα*, torrente, come pure le parole *χέρας* = *χέρων* di eguale significato. Essa quale capra selvaggia col capo di leone e coda di serpe ci si presenta in que' molti oggetti d'arte antica (vedi *Peller*, *Mitol.*, II, 82 e seg.), fra' quali primeggia l'antica *Chimaera* in bronzo d'arte etrusca trovata in Arezzo, che ora si conserva in Firenze. L'antica *Chimaera*, indigena come già dicemmo su' monti dell'Epiro, diede, come

pare, il nome a que' monti rocciosi dell'Albania, che detti anticamente monti *Ceraunî*, cioè delle folgore, portano oggi il nome di *Chimara*. Se nella capra stessa abbiamo raffigurato la immagine della nera nube procellosa, in maggior grado tale immagine appare nella nera pelle della capra, che sotto il nome d'*Egida* serviva a scudo tremendo del sommo Giove, di Minerva sua diletta figlia, e di altri dei. Dell'*Egida* nella leggenda dell'antica Grecia trattarono in esteso tutti i mitologi, ma sopra tutti il Roscher, nel suo recente *Dizionario della mitologia greca*. Chi non rammenta i mirabili versi del XVII libro dell'*Iliade*, così tradotti da Vincenzo Monti:

„Allor di nubi

Tutta lasciando la montagna idéa  
Giove in man la fiammante egida prese,  
La scosse, e fra baleni orrendamente  
Tonando, a' Teuceri di vittoria segno  
Diè tosto, e sparse fra gli Achei la fuga.“

Essa era perciò quella nera e densa nube che in mano di Giove spargeva terrore e spavento tra' mortali; essa era lo scudo sacro a Giove e Minerva, a Minerva, che armata, lucente, quale folgore balzava dal capo di Giove. Questa è quell'*Egida*, che come c' insegna l'*Iliade* (5, 738 e seg.), era circondata dal terrore, dalla zuffa, dalla forza e dalla fuga; quell'*Egida*, che in mano di Apollo, come e' ci si presenta in quella stupenda statua, detta l'Apollo di Belvedere in Roma, metteva terrore e spavento tra' nemici del Dio; quell'*Egida* che secondo Eschilo significava la nube stessa, donde poi derivava la parola  $\alpha\tau\alpha\gamma\iota\varsigma$  che significava procella.

Che le onde del mare stesso non di rado sieno state confuse e paragonate alle nubi del cielo, provano non pochi passi di antichi scrittori. Egli è perciò che come le nubi nel cielo, così pure le onde del mare venivano paragonate dagli antichi a greggi di capre e pecore. Ciò viene confermato da un passo di somma importanza recato da Esichio, da Artemidoro, 2, 12, dallo scoliaste di Licofrone, 135, e da Varrone, *de L. L.*, 7, 22. Da questo passo apprendiamo che i *Dorî* chiamavano capre le onde del mare. Tale concetto si trova pure

oggi nel dialetto dei nostri marinai e degli abitatori delle coste del mare, che agguagliano le onde del mare a greggi di pecore ed agnelli. Da ciò si spiegano le attinenze tra' popoli marittimi e la capra, e perchè in mezzo dell'agorà della antica *Flius*, città delle coste d'Acacia, sorgesse una capra in bronzo, sacra alla città (vedi Curtius, *Pelopon.*, II, 474). Così troviamo effigiata la capra sulle monete delle città di *Egira*, di *Egion* e di altre di uguale nome (vedi Curtius, l. c. I, 477), e su quelle dell'isola di *Issa* l'odierna *Lissa* (vedi *Istria*, 1847, pag. 50 e seg.). Questo ne dà la ragione perchè la capra fosse sacra anche all'*Istria* nostra, e spiega il ritrovamento di quella capretta in bronzo di elegante ed arcaico lavoro scoperta anni fa presso Pirano d'*Istria* (vedi Kandler, *Istria*, 1851, n. 31, 1852, n. 4) conservata oggi nel nostro museo civico di antichità (vedi Kunz, *Il museo civico*, 1879, pag. 79).

In mezzo all'*Egida* che copriva il petto della bellicosa figlia di Giove trovasi quel *Gorgonio capo*, al dire del poeta (*Iliade*, V, 752), „orribile prodigio dell'egioco Signore“. Era il capo reciso del mostro che abitante all'estremo confine del mondo allora noto ebbe il capo troncato da *Perseo* che lo donò a *Minerva* sua protettrice per farne ornamento all'*Egida* della bellicosa dea. Era l'orrendo mostro da' capelli di serpe, alla cui vista tutto si tramutava in sasso, quel mostro d'origine pure asiatica del quale tratta per ultimo in esteso il Roscher, nelle sue *Gorgoni*, 1879 (vedi pure *Archeogr. Triest.*, XI, 126 e seg.). All'estremo limite della fertile pianura argolica, ove già in tempi remoti presero stabile dimora popoli d'oltremare, e fondarono quelle città che divennero ricche e potenti, quali *Argos*, *Midea*, *Tirinto*, *Nauplia* ed altre, innalzavasi sopra piccolo colle roccioso, dominante la pianura, la città di *Micene*, ubertosa dalle larghe vie, come canta il poeta, *Iliade* (IV, 52, vedi pure *Archeogr. Triest.*, IV, 120 e seg.). Di questa antichissima colonia di stirpi d'oltremare, quali furono i *Pelopidi* ed i *Persidi*, molte rovine si conservarono sino ai giorni nostri, e scavi di recente intrapresi entro le mura della sua acropoli diedero alla luce tanti e sì svariati oggetti preziosi d'arte antichissima che palesano chiaramente l'origine straniera, asiatica, di popoli che ivi dimoravano (vedi ultimamente Milchhöfer,



*Anfänge der Griech. Kunst*, 1883, e Helbig, *I poemi d' Omero spiegati dai monumenti dell' arte*, 1884, pag. 46 e seg.). Ingenti massi di pietra circondavano l'acropoli della città, e stretta viuzza conduceva all'ingresso principale ornato nella sommità da due poderosi leoni, che rivolti verso chi s'avvicina rappresentavano i fedeli custodi dell'entrata alla regale dimora di quelle stirpi bellicose. Questi leoni fiancheggiavano una colonna che s'innalza in mezzo a loro. Della quale antichissima colonna e del suo significato i dotti molto s'occuparono, e molte e strane congetture se ne misero innanzi. La più probabile, ricevuta da molti, è quella proposta dal Prof. Bötticher di Berlino, che nel suo *Catalogo del museo dei Gessi di Berlino* volle riconoscere in essa la base superstite di un poderoso *Gorgonio*, che in mezzo ai leoni, quale stemma della potente stirpe dei *Pelopidi*, rivolgeva il tremendo suo capo verso chi s'appressava, amuleto antichissimo che allontanava da quella sede regale ogni malanno. Che il *Gorgone* d'origine asiatica (vedi Helbig, l. c. p. 286-88) fosse fino da tempi remoti lo stemma della potente stirpe dei *Pelopidi*, attesta lo scoliaste di Pindaro, *Olimp.*, 1, 37; anzi da diversi dotti fu spiegata la lotta tra Perseo e la Gorgone, quale simbolica leggenda della lotta accanita che pugnarono in que' tempi i Persidi contro i Pelopidi.

I Pelopidi, oriundi dalla Lidia, giunsero in Grecia e presero loro stabile dimora nell'Elide, e principalmente nella fertile pianura argolica. Ad essi perciò va particolarmente attribuito (vedi *Archeogr. Triest.*, IV, pag. 120 e seg.) il trasporto in Grecia di quelle tante leggende che si dimostrano chiaramente d'origine asiatica e che poi da coloni greci furono allargate sino all'estremo del nostro mare. Ad essi abbiamo già riferito la venuta in questi mari del leone alato patrono della vicina Venezia, ad essi pure quelle tante tracce di *Medea*, che, come già avvertimmo (*Archeogr. Triest.*, V, 416 e seg.), fu la *Medusa* stessa, la *Gorgone* delle leggende greche. Laonde se l'origine del nome della nostra *Egida* si trova alle coste della Grecia, e così pure del *Gorgonio* che la ornava, entrambi di origine asiatica accertata, e sommamente probabile che entrambi giungessero sino a noi per queste vie.

Dei tre nomi attribuiti a Capodistria il nome di *Capris*, che troviamo anche menzionato nell'Anonimo, risale a giudizio

del Kandler, l. c., ad epoca romana, e sarà probabilmente la semplice traduzione romana del nome greco *Egida*, mentre il nome di *Giustinopoli* fu dato a Capodistria secondo il Kandler ed altri (vedi Benussi, *Archeogr. Triest.*, X, pag. 311, Nota), da *Giustino II* imperatore bizantino, figlio della sorella di Giustiniano, e che fu imperatore romano dal 565-578 (vedi pure *Antologia*, 1, 2, 98). A noi però interessa piuttosto l'ultimo nome dato a questa città, cioè di *Caput Histriae*, che divenne poi l'odierno *Capodistria*. Questo risale, secondo il Kandler, l. c., a' tempi de' patriarchi d'Aquileia, e dovrebbe secondo lui spiegarsi dall'essere stata questa città in quell'epoca la capitale della Provincia tutta. D'altro avviso è Fra Leandro Alberti, il quale (vedi *Archeogr. Triest.*, II, pag. 72) vorrebbe piuttosto spiegare il nome dalla posizione geografica che questa città occupava, in principio cioè della provincia, e però era detta Cavo d'Istria. A ragione però il nostro Benussi (l. c. p. 311) confuta con buoni argomenti tali interpretazioni del nome, e vorrebbe piuttosto si addottasse la spiegazione proposta dallo Gfrörer nella sua *Storia di Venezia dalla sua fondazione al 1084*, pubblicata nell'*Archivio veneto*, fasc. 14, II, 20, pag. 282, cioè doversi spiegare tale nome dal *Caprae - Histriae*, cioè città della capra, posta nell'Istria. Se il Benussi a ragione combatte le due prime interpretazioni, per non essere stata Capodistria in quell'epoca capitale della provincia, per essere allora estesi più in là i confini della provincia, comprendenti pure Trieste ed il suo territorio, non è per questo da accogliere la interpretazione dello Gfrörer, che spiega tale nome quale raddolcimento del più antico *Caprae Histrae*, attesochè il nome *Caprae* raddolcito non ci condurrebbe al *Capo*, ma bensì a quello di *Cavrae*, nome che si trova in carte di quell'epoca, dove gli abitanti di detta città vengono chiamati *Caprisani* e *Cavresani*.

In mezzo a tante dubbiezze ci sarà forse lecito di proporre, sebbene col massimo riserbo, una nostra supposizione, frutto di nostri studî anteriori, da lungo tempo concepita, e che vediamo ora con piacere, sebbene solo vagamente, accennata dall'egregio signor Emilio Frauer, nell'*Archeogr. Triest.*, XI, pag. 209 Nota. I non lievi studî che da molti anni ci oc-

cupano, ci condussero a tale supposizione, nella quale si ritroverebbe nuova conferma della stretta attinenza di queste nostre rive con le terre asiatiche e greche. A nostro avviso la interpretazione del nome di *Caput Histriae* si fonderebbe su quell'antico simbolo del capo della Gorgone, il Gorgonio, quale già dal 1400 pr. di Cr. in poi, non si sa per quale ragione, divenne stemma ufficiale ed ecclesiastico della città di Capodistria (vedi Kandler, l. c. pag. 6), e che per certo non si potrà supporre essere stato in quella età relativamente tarda prescelto a casaccio a stemma della città, ma che piuttosto si dovrà ritenere fondato sopra antiche rimembranze, che coll'andar de' secoli svanirono però del tutto.

Perchè nello stesso nome *Histriae* siamo inclinati a ravvisare il nome della *Gorgone* e della *Medusa* della leggenda greca, dimostrerò il seguente ragionamento. Dell'antico significato del nome *Istria* abbiamo già trattato in altra occasione (*Archeogr. Triest.*, VI, pag. 249); sicchè tralasciando qui di menzionare di nuovo l'etimologia di tale nome proposta del rev. don P. Tommasin e dal compianto dottore Braun che lo vollero spiegare dal fenicio, imprendo piuttosto ad esaminare di nuovo quella spiegazione del nome, che io stesso ebbi allora a proporre, trovandovi rimembranze di que' popoli barbari che in tempi remoti abitavano l'altipiano delle coste dell'Asia minore, da' Greci sopraggiunti chiamati *Frigi* e *Lidi*. Erano questi popoli bellicosi, di stirpe asiatica, che per lunghi anni seppero resistere all'invasione delle loro terre tentata da quei popoli marittimi, quali furono i Fenici ed i Greci, che da padroni dei mari a mano a mano si rendevano pure padroni delle coste. Giustamente osserva il chiarissimo Curtius nella sua *Storia della Grecia*, che mentre le coste dell'Asia minore occupate da stirpi marittime si trovavano in grado relativamente avanzato di civiltà, i popoli dell'altipiano erano ancora in piena barbarie. Era una lotta accanita che combattevano gl'invasori contro gli abitanti del paese, e la famosa guerra Trojana cantata da Omero ne dà solo un saggio. Barbaro e strano era il culto di quelle divinità che da' Frigi e da' Lidi si veneravano. *Cibele* la madre dea della natura, la dea del cielo e della terra, venerata per eccellenza su que' monti ed in quelle valli, era la

dea di que' sacerdoti che furono detti da' Greci *Curiti* e *Coribanti* e che celebravano in onore della magna dea loro danze bellicose.

Che in quell' antica deità frigia, adorata sull' alto dei monti quale *Magna dea*, la *Rea* della leggenda greca, c' entrino pure elementi di quella divinità che da tempi remoti veneravasi nelle fertili pianure dell' Eufrate, ove soggiornavano anticamente i popoli bellicosi, *Babilonesi* ed *Assiri*, nessuno per certo vorrà dubitare. Questi popoli, come notammo un' altra volta, giungevano già in tempi remoti sino alle terre dell' Asia minore, bagnate dal mare Egeo, e fusi co' popoli che un di v' abitavano, cioè co' *Lidi* ed i *Friji*, formarono il popolo de' *Troiani* (*Archæogr. Triest.*, VI, pag. 251). Era di tempo antico quella *Magna dea*, che sotto il nome indigeno di *Ma* in greco *Ammas* „la madre“ qui si venerava: la *Rea* della leggenda greca (vedi pure E. Meyer, *Storia antica de' popoli dell' oriente*, 1885, §. 249-253). Uguale alla dea di nome *Istar*, „la padrona“, che da antico veneravasi in Babilonia, dea crudele, bellicosa e tremenda, alla quale, per testimonianza di *Erodoto*, I, 199, le vergini erano sacrificate, l' *Astar-Astarte* della *Siria* e *Fenicia* (E. Meyer, l. c. 176), che giunta alle coste dell' Asia minore si confuse colla *frigia dea*, e con la *Diana Efesia* (E. Meyer, l. c. §. 182). Essa era quella Babilonia Dea *Istar* venerata con danze guerresche da' sacerdoti da lei ispirati, che divennero nella leggenda greca i *Cureti* e *Coribanti*. *Istri*, perciò, pare a noi, che fossero questi sacerdoti della dea *Istar*, „la padrona“, in greco *Cureti*, dalla radice *Cur-Cyr*, donde poi deriva *Κύριος* = padrone (vedi *Heineke*, *Orchemenos*, pag. 6), quindi *Istri* ispirati danzatori della dea *Istar*, la padrona. Il *Welcker* nella sua *Trilogia eschilea*, pag. 191, il *Roscher* nel suo studio sopra *Apollo e Marte*, pag. 80, ed il *Preller*, *Mitol. rom.* I, 369 e seg. ravvisano loro tracce non solo ne' *Sali* del culto italico, ma pure ne' *Quirites*, bellicosi sacerdoti del *Quirino Marte*, venerato massimamente in *Cures*, antica città de' *Sabini*. Erano que' *Cureti*, che non solo in *Eubea* ed in *Attica*, ma pure in *Etolia* e nell' *Acarnania* lasciarono orme numerose, que' popoli che veneravano sommamente i *Dioscuri* che in *Atene* appellavansi *Anakes*, da *ἄναξ*, signore, padrone, re, uguale a *Κύριος*, nome che si trova pure alle coste dell' *Acarnania* ove esisteva la colonia corinto-

corcirese *Anaktorion* (Tucidide, I, 55 e 4, 49, Strabone, 10, 450 ed altri). Da ciò si manifesterebbe ad evidenza la via che percorsero queste leggende prettamente orientali sino a queste rive del mare adriatico, ove presso ad *Anaktorion* veneravasi, come accennammo (*Archeogr. Triest.*, V, 414 e VI, 255), quel tremendo Dio del fuoco celeste, il Dio delle folgori, l'*aziaco* Apollo (da *ἀζις*, *strale*). Sicchè erano elementi di credenze remote, un di indigene delle fertili pianure dell'Eufrate, che giungevano poi alle terre dell'Asia minore, donde furono diffuse da arditi navigatori ovunque essi giungevano. I coloni fenici e greci accasatisi alle coste dell'Asia minore, adottarono in parte il culto e le leggende di quelle deità che da tempi immemorabili vi fiorivano, e la venerazione della Magna dea Frigia giunse co' suoi orgiastici sacerdoti, attraverso l'isola di Creta e l'isola di Eubea, lungo le rive del mare corintio, sino alle coste del mare adriatico, ove all'estremo suo limite, come supponemmo, negli *Istri* stessi riappaiono i *Cureti*.

Che il nome degl'*Istri* e dell'Istria non sia dunque di origine greca, nè fenicia, ci pare sommamente probabile, dacchè l'etimologie di questo nome tentate con queste due lingue fecero mala prova. Ragionevole sarebbe ricercare l'origine nei dialetti di popoli asiatici, purtroppo a noi quasi totalmente ignoti, e in difetto di questo nelle forme accolte e tradotte poi dai Greci nella loro madre lingua, come sarebbe appunto quel nome de' *Cureti* e *Coribanti*, col quale i Greci solevano dinotare quei giovani sacerdoti che con le orgiastiche danze veneravano la loro madre dea frigia. Il loro lungo panneggiamento e la foggia del portar lunghi i capelli (vedi D o n d o r f, *Jonier*, pag. 19-26) li manifesta chiaramente oriundi popoli asiatici, che ne' molti bassirilievi trovati in Babilonia ed in Assiria ci si presentano in quella veste. Sono popoli asiatici, bellicosi, adoratori di quella gran dea del cielo e della terra, che in forma di *Palladio*, secondo la leggenda indigena Troiana, caduta dal cielo (vedi P r e l l e r, *Mith.*), fu per molti e molti anni protettrice di quella città, e poi rapita da Ulisse e da Diomede giunse attraverso i paesi della Grecia sino alle coste della penisola italica (vedi K l a u s e n, *Ena*). Era l'idoletto antico della bellicosa dea *Pallade* con lo scudo, l'Egida ed il Gorgonio, che proteggeva la

città di Troia. L'immagine di quella dea bellicosa che uscita quale *folgore* dal capo irato di Giove era in venerazione di que' popoli asiatici, e giunta in Italia si trasmutò in quel lucente *scudo*, l'ancile del culto romano, adorato da' *Salti* sacerdoti con le bellicose lor danze. Culti e sacre usanze tutte d'origine asiatica delle quali abbiamo le tracce ne' culti della Grecia e della penisola italiana. Il frigio *Palladio*, uguale all'*Egida* col tremendo *Gorgone* in mezzo, l'immagine di quella secura e densa nube che spinta da vento procelloso, percorreva i campi del cielo, donde poi guizzavano lampi e folgori, era fedele immagine della stessa Pallade; ed il culto asiatico era anch'esso culto della *folgore* non solo in Grecia ma sino nell'antica Etruria (vedi *Archeogr. Triest.*, VII. pag. 108 e seg.). Erano *Cureti*, *Coribanti*, *Istri* e *Salti* i sacerdoti di quel culto, ed il *Gorgone* che riappare in tempi bassi quale stemma di *Capodistria* non è, secondo noi, che la immagine di quella celeste divinità. Che il nome *Istro* d'origine asiatica si ritrovi spesso in Grecia ed altrove, proverebbe il fatto dell'estensione di esso. Lo troviamo non solo sulle coste occidentali del mar nero, ove presso le foci del Danubio esisteva antica colonia milesia di tale nome, ma altresì sull'isola di *Creta*, come pure alle coste della *Caria* presso il promontorio triopio (vedi *Benseler, Dizionario dei nomi propri*); dunque in luoghi d'approdo di arditi navigatori in epoche antiche. *Istro* poi appellavasi uno de' cinquanta figli di *Egitto*, che secondo la leggenda argiva, giunti d'oltremare in quelle fertili pianure, si ammogliarono alle cinquanta figlie di *Danao* indigeno re del paese, e da esse furono uccisi, mitiche rimembranze di quelle fiere lotte combattute dagl'invasori contro gli abitatori indigeni del paese. La fertile pianura argolica che in que' tempi remoti albergò tante e sì svariate stirpi dell'Asia, ove *Pelopidi* e *Persidi* presero stabile loro dimora, fu terra precipua ove culti e leggende asiatiche si annidarono, le quali poi in progresso di tempo furono trasportate da' coloni verso l'estremo occidente alle coste del mare adriatico. E se non solo il *leone assirio*, ma il *Gorgonio* ed altre leggende troviamo oltrechè nell'argolica pianura, pure in queste rive lontane, ciò non si potrà spiegare se non col fatto che dort' coloni le trasportarono sino a qui. Come i *Pelopidi* dalla Lidia, così giunsero pure i

*Persidi* dalla Licia alla pianura argolica: *Perseo* il capostipite di questa schiatta vi venne, come narra la leggenda, accompagnato da abili artisti, che poi alzarono le mura delle città argoliche di *Tirinto*, *Midea*, *Micene* (vedi *Preller*, *Mitol. gr.*, II, 72 e seg.; *Curtius*, *Pelop.*, II, 345 e seg. e *Storia greca*, I, 82 e seg. ed altri). *Perseo* figlio di *Danae* e di *Giove*, che in forma di pioggia aurea visitò la figlia di *Acrisio* re dell'Argolide, venne dall'avo spedito in lontani paesi in cerca di que' terribili mostri quali erano le *Graee* e le *Gorgoni*, che abitavano per gli antichi l'estremo limite occidentale del mondo. *Perseo*, mosso in forma di *leone alato* (secondo i frammenti di *Euripide*, *Danae*), dalle coste dell'Asia minore e precisamente dalla *Licia*, giunse in Grecia e trasportò in quelle terre la civiltà, i culti e le leggende della sua patria, fra' quali non ultimo il culto del *Triforme* dio celeste, d'origine Licia (vedi *Curtius*, *Storia greca*, I, 74 ed altri), culto ch'ebbe poi presso *Argos* venerato santuario (*Preller*, II, 58), e che secondo la nostra congettura, svolta altrove (*Archeogr. Triest.*, VI, 245 e seg.), diede pure il nome alla nostra *Tergeste*. In esso *Perseo* ravvisano perciò a ragione il *Rückert*, *Culto di Minerva*, pag. 125, ed altri dotti quella lucente *folgore*, che scattando dalla nube procellosa non era altro se non *Pallade* stessa, protettrice di *Perseo* (*Preller*, II, 58 e seg.). In cerca della mostruosa *Gorgone* giungeva *Perseo* (*Pindaro*, *Pit.* 10, 30) sino all'estremo limite settentrionale del mondo allora noto, al paese allora abitato dagli *Iperborei* ove presso il fiume *Eridano*, l'odierno *Po*, entro oscura grotta soggiornavano le *Graee* e le *Gorgoni* (vedi *Ferecide*, presso lo *Scoliaсте di Apollonio Rodio*, 4, 1395, come pure *Apollonio*, 2, 5, 11). Troncato il capo alla *Gorgone* lo diede a *Pallade* sua patrona che ne ornò l'*Egida*, tremendo mostro col crine di serpi: perciò la immagine della nera nube procellosa che scatena lampi e folgori: perciò la *Gorgone* dicevasi genitrice di quel *Crisaor*, la lucente aurea *folgore*, e *Pegaso* l'alato cavallo, immagine della nube stessa (*Preller*, II, 65 e seg.). La *Gorgone* dicevasi figlia di *Forcide*, cioè dell'*Orco*, figlia quindi delle tenebre, dimorante entro oscura grotta, donde ergevasi verso il cielo, spavento ai mortali; ond'essa divenne efficace amuleto, contro la jettatura, e come tale identica al

Palladio, proteggeva le città e serviva come sacro stemma di esse. Così per esempio, a dire di Pausania (1, 21, 3) figurava immane *Gorgonio* sulle mura meridionali dell'acropoli di Atene, stemma ed amuleto di città; e stemma sopra le antiche sue monete (vedi *Mittheil. d. Arch. Inst.* di Atene, 1884, pag. 362). Vetusta immagine del *Gorgonio* si trovava pure in *Argos*, a dire di Pausania (2, 20, 7), opera di quei *Ciclopi* abili artisti che dalla Licia quali seguaci di Perseo giunsero alla pianura argolica. Di esso *Gorgonio*, secondo dicemmo, trovavasi probabilmente l'effigie sull'ingresso all'acropoli di Micene, in mezzo a' poderosi leoni d'origine asiatica quale stemma e simbolo di quelle stirpi d'origine asiatica, che furono i Pelopidi ed i Persidi. Se poi sopra arcaico bassorilievo che ornava l'antico tempio di *Selinunte* in Sicilia si trovava rappresentato l'occidio della Gorgone, ciò vieppiù ci confermerà essere stati *Dorì* coloni coloro che tali leggende dall'argolica pianura e da Corinto trapiantarono sino a que' lontani lidi dell'Esperia; giacchè, come sappiamo dagli antichi (vedi Holm, *Sicilia*), *Selinunte* era fondazione di que' navigatori di stirpe doria, che vi giunsero dopo l'ottavo secolo. Da ciò la naturale conseguenza, da innumerevoli esempi attestata, che i Dorì trasportarono queste leggende d'origine asiatica alle rive d'Esperia, e che, come già accennammo della leggenda argonautica (*Archeogr. Triest.*, V, 410) dapprima circoscritta entro gli angusti limiti del mondo noto a quell'epoca, si estese viemmaggiormente, quando navigatori di stirpe greca compresero entro la loro cerchia non solo le lontane coste del mar nero, ma anche i mari che bagnavano le coste e le isole della lontana Esperia. Così pure la leggenda di *Perseo* dapprima circoscritta entro breve cerchio, si estese vieppiù con l'allargarsi delle imprese marittime verso il lontano occidente. E se anticamente il soggiorno delle *Gorgoni* si ammetteva sulle coste della Licia e su quelle della Grecia, dopo la colonizzazione greca verso il lontano occidente, si cercava il soggiorno di que' mostri ne' paesi lontani occidentali e settentrionali. La storia di *Corinto*, madre patria di que' coloni dorì, c'insegna (vedi pure *Archeogr. Triest.*, VI, 21 e VII, 295 e seg.) che dopo i primi e più antichi coloni di stirpe fenicia, e degli *Eoli* che dopo di loro vi s'accasarono, e de' *Joni* navi-



gatori, pervennero dal settentrione stirpi bellicose *Dorie*, delle quali i *Bacchiadi* che vantavano per loro capostipite *Ercole*, furono i successori e i padroni del paese sino alla metà del VII secolo av. Cr. A loro succedettero i *Cipselidi* d'origine *Lapitica*, che dal 660 av. Cr. in poi furono padroni di Corinto. Della storia di *Corinto* trattarono in esteso molti dotti, principalmente però O. Müller, *Dorier*, I, 88 e seg., il Curtius nel suo *Peloponneso*, II, 516 e seg., nella sua *Storia greca*, e ne' suoi recenti *Studi sulla storia di Corinto*, pubblicati nell'*Hermes*, X, 237 e seg. Corinto, era antica fondazione di stirpi marittime d'origine cario-fenicia, era mercè la sua mirabile postura sullo stretto che separa il mare saronio dal corintio, il luogo ove per eccellenza si annidarono tali navigatori già in tempi remoti. La grande abbondanza di quelle conchiglie porporine che popolavano questi mari li rendeva a que' navigatori fenici sommamente importanti. Il dio *Posidone* venerato da antico su questo stretto, era il Melkart-Makar del culto fenicio. Anche il culto di *Venere*, che in Acrocorinto aveva vetusto e rinomato santuario, con quelle centinaia di sacerdotesse sacre alla dea, era il culto di quella onnipotente dea d'origine asiatica, che quale *Semiramide* nell'Assiria e Babilonia, *Astarte* alle coste della *Fenicia*, divenne poi in Grecia l'*Afrodite*, per giungere quale *Venere* alle coste della penisola italiana (vedi *Archeogr. Triest.*, IV, pag. 313 e seg.). Agli antichi Fenici succedettero a Corinto gli *Joni* pure abili e arditi navigatori, successori in ogni dove de' Fenici. Con ciò si spiega pure la leggenda, che *Teseo* il rappresentante di quelle stirpi Jonie alle coste dell'Argolide e dell'Attica dicevasi figlio di Posidone, cioè di Egeo. Dopo gli *Joni* troviamo ivi stirpi *eoliche*, calate dal settentrione, da bellicose stirpi, occupatrici delle loro terre, sospinte verso il meriggio sino a questo stretto. Gli Eoli denominarono, come pare, la città, della quale l'antico nome ci è ignoto, *Efira* cioè castello sopra alto monte, sede del sommo *dio solare* (vedi G. Curtius, *Etimol. gr.*, II, 289; E. Curtius, *Pelop.*, I. c. ed altri). Di uguale nome troviamo diverse città site in *Tessalia*, *Tesprozia*, *Elide* presso *Sicione* in *Etolia* ed altrove (vedi Benseker, *Dizionario dei nomi propri*), città che tutte, secondo l'opinione di O. Müller nei suoi *Prolegomena*, p. 366

e seg.), erano fondazioni di una sola stirpe. Calati poi 60 anni dopo la caduta di Troia i bellicosi Dorì di stirpe Eraclide dalla Tessalia verso le terre meridionali, e soggiogati nel loro lungo cammino i pacifici abitatori di quelle, giunsero essi pure al Peloponneso, e si resero padroni di *Corinto* (vedi O. Müller, *Dorier*, I, 115 e seg.; Curtius, *Pelop.*, II, 518 ed altri). Essi, come pare, la città che prima dicevasi *Efira* chiamarono *Corinto*, città dell'altura, dell'alto monte (vedi G. Curtius, *Etimol. gr.*, 122; E. Curtius, *Pelopon.*, II, 591, nota 78). La radice *Cor*, donde il nome di Corinto, per certo non era di origine dorica, ma apparteneva piuttosto a que' popoli antichi che da' soggiogati Dorì fornirono loro non solo le leggende e credenze ma pure i loro nomi. Dalla stessa radice è il nome di *Corone* nella Messenia, *Cortona* in Italia ecc., uguale a quella antichissima radice *Car*, che come, notammo, aveva simile significato in quasi tutte le lingue. Abbiamo *Cara* il capo umano, *Caria*, in dialetto *cario* „altura“, *Cario Giove*, „dio delle alture“ ecc.

Alle bellicose stirpi di eraclidi Dorì, scese dal settentrione, gloriavansi appartenere pure que' *Bacchiadi* che dal secolo VIII in poi erano padroni di Corinto (*Archeogr. Triest.*, VI, 21 e seg.). Ad essi, immigrati dalle fertili pianure della Lidia, si attribuivano pure quelle tante leggende d'origine asiatica che divennero indigene a' Corcirei (vedi *Archeogr. Triest.*, 1876, pag. 121). Per più di due secoli rimasero i Bacchiadi padroni di Corinto, e furono essi che dopo i Joni mossero nell' VIII secolo av. Cr. verso il lontano occidente, ove fondarono quelle tante colonie alle coste della Sicilia e sulle coste del mare adriatico, che diffusero la civiltà greca in que' paesi allora peranco barbari. Narra la storia di Corinto che in quell'epoca viveva in quella città un certo *Melisso* di nome, il cui padre oriundo argivo ebbe ad abbandonare la patria per aver preso viva parte alle lotte interne, e pose stabile dimora in Corinto. *Atteone*, figlio di *Melisso*, era giovane vezzoso, ed *Archia* potente signore della stirpe dei Bacchiadi s'invaghi di lui. Ne seguì sanguinosa lotta fra i seguaci di *Archia* e di *Melisso*, nella quale *Atteone* cadde trafitto da' seguaci di *Archia*. Preso il cadavere del figliuolo, si recò *Melisso* in mezzo all'agorà, invocando in nome del dio irato

severa punizione di tale misfatto. Il popolo di Corinto però temendo l'ira dell'oltrapotente *Archia* scherniva il vecchio padre, il quale invocando la vendetta degli dei si trafisse sul cadavere del figlio. Scoppiata micidiale pestilenza a Corinto, il dio di Delfo interrogato rispose, che solo l'allontanamento degli uccisori di Atteone varrebbe a liberare la città da tale sventura. *Archia*, perciò, seguito da molti suoi fedeli abbandonava nell'anno 734 av. Cr. la città di Corinto, e lungo le coste del mare Corintio, e l'isola di Corcira approdava alle coste dell'Italia meridionale e della Sicilia, ove fondava quelle tante città d'origine doria. *Bacchiadi-Dori* furono dunque coloro che nell'VIII secolo attraverso Corcira diffusero le leggende della loro madre patria sulle rive italiane e della Sicilia, *Bacchiadi* quelli che fondarono pure tante colonie alle coste orientali del mare adriatico. Da essi procedette altresì la diffusione della leggenda asiatico-corintia di *Bellerofonte* e dell'alato cavallo *Pegaso*, che inseguiva ed uccideva il mostro triforme di nome *Chimaera*, che, come già notammo, si trovava pure alle coste dell'Epiro. Il *Pegaso* perciò non ornava solamente le monete della città di Corinto, ma pur quelle delle tante città, che vantavansi d'origine Corintia, quali *Naupatto*, *Leucade*, *Corcira*, *Actium*, *Alisia*, *Ambracia*, *Anactorion*, *Epidamno* ed altre pure. Erano leggende e miti d'origine asiatica, la maggior parte di quelle da' Corinti recate a queste rive: la leggenda di *Cadmo* (vedi *Archeogr. Triest.*, X, 21), quella di *Bellerofonte*, quella della fondazione di *Epidamno*, l'odierno Durazzo. *Epidamno*, che a dire degli antichi fondò quella città, dicevasi padre di *Melissa* (vedi Costantino Porfirogen., *Them.*, 2, 56 e seg.; Apollonio Rodio, 4, 570 ed altri), quindi padre di una ninfa, che dal nome si palesa chiaramente d'origine fenicia, giacchè tale nome recavano molte delle principali fondazioni di quelli arditi navigatori (vedi Oberhummer, *Acarmania*, pag. 32 e seg. e *Archeogr. Triest.*, X, 330 e seg.). Ma è pure nome di quel *Melisso* corintio che come dicemmo uccise il proprio figlio Atteone.

Prima della venuta de' coloni di stirpe dorio-corintia alle coste orientali del mare adriatico, dimoravano in queste regioni popoli barbari, fra' quali non ultimo per certo il popolo dei

*Liburni*, i primi e più antichi abitatori delle coste orientali del mare adriatico, delle contermini isole e di Corcira. Di questo popolo abbiamo detto alcunchè nel precedente nostro studio che tratta dell'isola di Corcira e delle sue attinenze con le coste orientali di detto mare. Essi ci vengono descritti quali arditì navigatori, temuti pirati, che nelle piccole loro navi soleano visitare le coste orientali della penisola italica per farvi preda. Fra altri Livio, X, 2, scrive: „*Illyrii, Liburnique et Histri gentes ferae et magna ex parte latrociniiis maritimis infames*“, al quale detto non s'associa il solo Strabone, V, 5, 10, ma anche Lisia, *Orat.* 32 e 25, il quale stimava per queste loro scorrerie il navigare in quei mari sommamente pericoloso. Sappiamo dagli antichi scrittori che i Liburni si servivano di navi snelle e piccole, e che, a dire di Verrio (presso L. Pomp. Festo s. v.) *Serilla* appellavansi tali navi, come pure *trabacula*, donde poi il nome de' nostri *trabaccoli* (vedi Orsi, nel *Bullett. di corrisp. arch.* di Roma 1885, pag. 42). Quelle piccole e svelte navi ebbero pure il nome, da' Liburni giacchè *λιβυρνίδες*, secondo attestano Appiano, *de bello civ.*, 2, 39, Plutarco, *Anton.* 69, Appiano, *Illyri*, 3) eran dette quelle navi veloci che prima della venuta de' coloni greci erano in grande uso presso quegli antichi popoli che da tempi remoti abitavano quelle terre, prima cioè della venuta de' coloni, che, testimonio Erodoto, I, 163, con le grandi e tonde loro navi, assunsero il commercio da queste terre alla Grecia. Erano le piccole navi con grandi vele adoperate da' Fenici nelle loro spedizioni marittime nei mari lontani, quelle navi che facevano ritratto della candida colomba, sacra alla fenicia dea Astarte, la ciprigna Afrodite venerata quale *Ericina* all'estremo promontorio occidentale dell'isola di Sicilia (vedi Engel, *Cipro*, II, 180 e seg.). La candida colomba, guida agli arditì navigatori nelle loro spedizioni (vedi Velleio, I, 9 ed altri), era immagine di quelle piccole navi, onde le bianche vele splendevano in alto mare. Euripide, *Ippolito*, v. 752, poeticamente descrive la nave Cretese dalle bianche ali che portò Teseo in Creta. La candida colomba condusse gli *Argonauti* ed *Ulisse* attraverso lo stretto delle Sirene (*Odissea*, 12, 59, Apollonio Rodio, *Argonaut.*, II, 328).

## Canta O m e r o :

„Vedrai da un lato discoscese rupi  
 Sovra l'onde pendenti, a cui rimbomba  
 Dell'azzurra Amfitrite il salso fiotto:  
 Gl'Iddi beati nella lor favella  
 Chiamanle Erranti. Nonchè ogni altro augello,  
 Trasvolarle non sanno impunemente  
 Nè le colombe pur, che al padre Giove  
 Recan l'ambrosia: la polita pietra  
 Sempre alcuna ne fura, e della spenta  
 Sarroga invece altra colomba il padre.  
 Nave non iscampò dal periglioso  
 Varco sin qui, chè de' navigli tutti  
 Le tavole del pari e i naviganti  
 Sen porta il vincitor fritto, e la pagna  
 Di mortifero foco atra procella.

La piccola nave, quale colomba, non pure approdava in Atene recando Teseo al suo ritorno dall'isola di Creta; ma, nera colomba, giungeva da paesi lontani a Dodona nell'Epiro, favellante in lingua straniera; e divenne sacerdotessa del sommo Giove Dodoneo, uguale a quella *Sibilla* sacerdotessa di Apollo, pervenuta a *Cuma* di Campania dalle lontane sponde dell'Asia minore.

Perduta i Bacchiadi la preponderanza in Corinto li scambiarono nel potere i *Cipselidi*, che dal 657-584 av. Cr. rimasero padroni del paese. La inimicizia loro co' Bacchiadi, risaliva sino a' tempi remoti, ne' quali i *Lapiti* loro antenati, che dimoravano sugli alti monti della Tessalia, furono da' bellicosi Dori antenati de' Bacchiadi sconfitti e soggiogati (vedi Hermann, *Staats-Alterth.*, §. 65, 2, e O. Müller, *Orch.*, 189 e seg.; Preller, *Mitol.* ed altri). I *Lapiti* veneravano per dio supremo il disco solare, dal quale, a credere degli antichi, scendeva il fuoco celeste, in forma di lampi e di folgori. Essi veneravano altresì quel potente Titane di nome *Prometeo* che rapiva a Giove il fuoco sacro per consegnarlo a' mortali. Consanguinei a' *Flegi*, vale a dire, a' focosi, ed a' *Triopi*, furono, come dicemmo, sottomessi e sconfitti da' bellicosi Dori, che accolsero le leggende e i culti loro. Da ciò si spiegano quelle tante leggende d'origine Lapitica-Triopica alle coste del mare

adriatico, che già in altra occasione (*Archeogr. Triest.*, VI, 245 e seg.; VII, 112 e seg.) ponemmo in rilievo. *Cipselo*, il capostipite della schiatta de' *Cipselidi* vantavasi discendere da *Ceneo* antico re dei Lapiti (*Pausania*, 2, 4, 4). Egli ebbe il suo nome, secondo la leggenda, da quell'*arca* in legno, nella quale sua madre lo rinchiuso bambino per sottrarlo all'ira de' *Bacchiadi*. Quest'*arca* ornata da arcaici bassirilievi ci viene descritta per esteso da *Pausania* nel V° libro 17, 2, e si trovava poi dedicata a Giunone entro il suo tempio in Olimpia. Di somma importanza per la ricerca de' tempi preistorici della Grecia sono que' bassirilievi, giacchè da essi chiaramente si deduce l'attinenza di quelle rappresentazioni co' popoli che in antico abitavano quelle terre. Di questa importante materia trattarono estesamente molti dotti della Germania, fra i quali per ultimo il Prof. *Overbeck* di Lipsia in propria monografia. Su quell'antica *arca* de' *Cipselidi* erano rappresentate, partite in *zone*, le più antiche leggende della mitologia greca. Questo modo di rappresentazioni in *fascie* una all'altra sovrapposte si trova particolarmente in que' vasi antichissimi di argilla, comunemente detti assiro-fenici (vedi *O. Jahn*, *Collezione dei Vasi antichi del re Lodovico di Baviera*, 1854, pag. 145). Le rappresentazioni che ornavano quell'*arca*, uguali a que' vasi antichissimi, non poco s'attengono alle rappresentazioni dell'arte orientale. V'era figurata la dea orientale *Diana alata* con leone e pantera alle mani; i cavalli del carro di *Pelope* pure alati, e le iscrizioni che chiarivano i disegni erano a guisa delle antichissime orientali incise in quella maniera che si chiama *lustrofedon*: correvano cioè da sinistra a destra, per ritornare poi da destra a sinistra. Per egual modo ripartite in fascie sono le rappresentazioni che fregiano quelle antichissime *Situle* di bronzo di epoca preistorica rinvenute nelle necropoli italiche e dei paesi contermini; così la *situla* rinvenuta in *Sesto Calende* al Lago maggiore, descritta nel *Bull. d. corrisp. arch.*, 1880, quella rinvenuta presso *Trezzo* (vedi *Zannoni*, *Scavi della Certosa di Bologna*, tav. 35-36), quella di *Este* (*Bull. l. c.* tav. VI, 1), di *Bologna* (*Zannoni*, l. c., ed altri), quella di *Matray* della Carniola (vedi *Hochstätter*, *Scavi di Watsch*, tav. D) quella di *Moritzing* nel Tirolo (*Conze*, *Annali dell'Inst.*, 1874). Esse

mostrano non di rado animali alati d'origine orientale, *Corinto* e *Corcira* erano per giudizio dello Jahn, l. c. le città donde giunsero in Italia que' vasi di stile orientale. Sono que' vasi che a dire del Mommsen, *Dei dialetti dell'Italia meridionale*, pag. 35, troviamo ornati da iscrizioni *corciresi* che si spesso riscontriamo nell'Italia meridionale. Giunti i *Cipselidi* al potere non mancarono di estenderlo verso occidente, sebbene dal 665 av. Cr. in poi l'isola di *Corcira*, riunite le proprie forze navali, sconfiggesse l'armata della madre patria Corinto e si rendesse indipendente e padrona del mare adriatico, diffondendo leggende e culti asiatico-corinti sino all'estremo limite del nostro mare (*Archeogr. Triest.*, V, 416, IX, 193 e XI, 126). Fra queste leggende e culti era pure quello della tremenda *Medea-Medusa*, la dea delle serpi, che uccideva i propri figli, della quale vedemmo tante tracce sino in queste estreme regioni adriatiche (vedi *Archeogr. Triest.*, V, 416, IX, 193 e XI, 126). Essa dicevasi pure fondatrice di *Pola*, giunta qui co' fedeli suoi *Colchi* fugiaschi (Strabone, 215). Con essa giungeva pure a *Pola*, secondo Callimaco (presso Strabone) quel tessalo re di nome *Graeco*, rappresentante il popolo de' *Graeci*, de' quali abbiamo già tenuto discorso nell'*Archeogr. Triest.*, 8, 55 e seg. Abitavano anticamente la vallata di Dodona nell'Epiro, e fu secondo Aristotile ed altri scrittori, il primo popolo che spediva i suoi navigatori alle coste d'Italia, e perciò tutti i coloni greci ebbero da que' popoli il nome di Greci. Essi furono secondo il Curtius, *Storia greca*, 1, 26, 87, Bursian, *Geografia della Grecia*, 1, 2, Unger, *Ellade in Tessalia*, nel giornale il *Filologo*, 1863, pag. 690 e Niese, *Del popolo dei greci*, 1877 ed altri, un antico popolo dell'Epiro, ed ebbero il loro nome dalla radice *gar*, donde Γαρζα-Γάρζων vecchio, cioè popolo antico, uguale a' *Pelasgi* (vedi G. Curtius, *Etimologia greca*, n. 130, Hehn, *Kulturpflanzen*, pag. 395 ed altri). D'origine fenicia, a quanto pare, abitavano anticamente le coste orientali della Beozia, alle sponde del fiume Asopo, ove esisteva antica borgata di nome *Graea* di fondazione di *gesirei-fenici* (vedi *Archeogr. Triest.*, VIII, pag. 50). *Graea* chiamavasi la dea da loro venerata, che poi nei secoli modificata divenne quella *Graea* e quelle *Graeae* uguali alle soprannominate *Gorgoni*. Che

avanzi di tale popolo giungessero dalle coste orientali della Beozia alle orientali del mare adriatico, prova il fatto menzionato da antichi scrittori (vedi B u r s i a n, *Geogr.*, 1, 35), secondo i quali *Ambracia*, fondazione corintia, dicevasi antica fondazione *Dyopica* di nome *Graea*, mossa dalle coste dell'Eubea e della Beozia, dunque portante tracce di un popolo d'origine orientale che venerava quella tremenda *Graea-Gorgone*, della quale trovasi pure leggenda indigena presso una piccola borgata dell'Attica di nome *Pallene*, non lungi da quella *Graea* delle coste Beozie, ov' era indigena la leggenda di *Pallade* la bellicosa dea celeste, che annientava la tremenda *Gorgone* (vedi Euripide, *Jon.*, 989).

Se perciò, conchiudendo, nel nome di *Egida*, attribuito alla nostra Capodistria, abbiamo ravvisato il primo e più antico nome postole da navigatori di stirpe greca qui giunti; se poi nel nome di *Capris* dato a lei in epoca romana abbiamo riconosciuto una traduzione romana di quell'antico nome greco; se il nome di *Giustinopoli* è certamente dell'epoca bizantina, non sarà improbabile supporre nel nome *Caput-Histriae*, sorto in tempi tardi, un rinvivamento di antiche rimembranze di quell'antico *Gorgonio*, cioè del capo reciso della *Gorgone*, che oltre il proprio nome, diede anche lo stemma a quella città, antica fondazione di popoli, che prima della venuta de' Romani visitarono questi mari e in queste coste posero colonie.

Pietro Dr. Pervanogiu.



